

«**V**eramente il mio Gesù non è proprio convinto d'essere Gesù. Forse sì, forse no. L'unico davvero convinto che lui sia Gesù è Simon Pietro, con cui vive in un monolocale di periferia, al primo piano, davanti al parcheggio di un supermercato». Ascanio Celestini racconta il suo nuovo spettacolo in una grandinata di parole che schizzano da tutte le parti, con qualche spruzzo in romanesco. «*Quinni boh, va a sapé si è Gesù*. In fondo Pietro - che in realtà si chiama Simone, ma Gesù lo chiama Pietro perché ha la testa dura, è *de cocchio* - nella tradizione popolare è quello che sbaglia sempre, che prova a camminare sulle acque ma affonda subito. E infatti su di lui ci sono un sacco di barzellette. E proprio lui, l'apostolo che rinnega Cristo, diventa il primo papa, il capo della Chiesa, che - ammettiamolo - in certi casi è quel che di più lontano ci sia da Gesù». Provocatoria, irriverente, la gragnola di Celestini è irrefrenabile. «L'unica cosa certa è che 'sto Gesù è 'n poro Cristo. Che non è venuto in terra per redimere il mondo, ma per raccontarlo. Così ogni giorno va al bar dietro al supermercato a riferire agli avventori quel che accade fuori. Ma Gesù è cieco. O forse è un finto cieco: questo non lo so ancora, deciderò nelle ultime prove. Sta di fatto che lui sa tutto quel che succede, anche se non vede. Forse perché i ciechi hanno un modo più profondo di vedere le cose o forse perché è un finto cieco. O forse perché è proprio Gesù; e Gesù sa tutto».

Il pizzetto un po' mefistofelico dell'attore, autore, regista è diventato una barba a tutto volto, da iconografia classica di Cristo, anche se per ora gli serve solo a tenere occupate le mani: mentre parla la pizzica, la arriccia, la liscia, la pasticcia. I capelli sono più lunghi («Il mio barbiere è andato in pensione. *Na tragedia*. Anche mia madre, che gli affittava un negozietto di 24 metri quadri, ci ha rimesso i soldi»). E il corpo di Celestini si è appesantito: saranno i tanti giorni trascorsi al bar per studiare il viavai e ambientarci il suo Gesù. Lo spettacolo debutterà al **RomaEuropa Festival** dal 10 al 15 novembre, nel Teatro Vascello di Roma, intitolato *Laika*, dal nome della cagnetta che nel '57 i sovietici inviarono nello spazio con lo Sputnik 2: «Se è vero che Dio sta nei cieli, la creatura più vicina a lui è stata per un po' una cagnetta di strada: mica ne hanno mandata in orbita una di razza, *li poracci reggono de più*». Celestini interpreterà la figura di Gesù. Gianluca Casadei, alla fisarmonica, presterà il corpo a San Pietro, che avrà però la voce (registrata) di Alba Rohrwacher. Nessun altro sul palco: i vari personaggi saranno solo raccontati dal gran guitto in scena, come sempre nel suo teatro di narrazione, dalla *Pecora nera* a *Discorsi alla nazione*.



A destra, Ascanio Celestini, che in *Laika* (dal 10 al 15 novembre al RomaEuropa Festival) è Gesù. Sotto, Alba Rohrwacher, che nello spettacolo è la voce (registrata) di Pietro (interpretato da Gianluca Casadei). La Rohrwacher è anche la protagonista di *Viva la sposa*, il film di Celestini in sala da ieri

spettacoli L'INCONTRO

ATTORE, REGISTA, DRAMMATURGO, **Ascanio Celestini** RACCONTA *LAIKA*, IL SUO NUOVO SPETTACOLO CHE DEBUTTERÀ A ROMA. OVVERO, LA FEDE (E I SUOI DUBBI) ILLUMINATA DA UN PUNTO DI VISTA SPECIALE: «QUELLO DEI POVERACCI, DELLE PROSTITUTE, DEI NEGRI, E DI MIA NONNA»

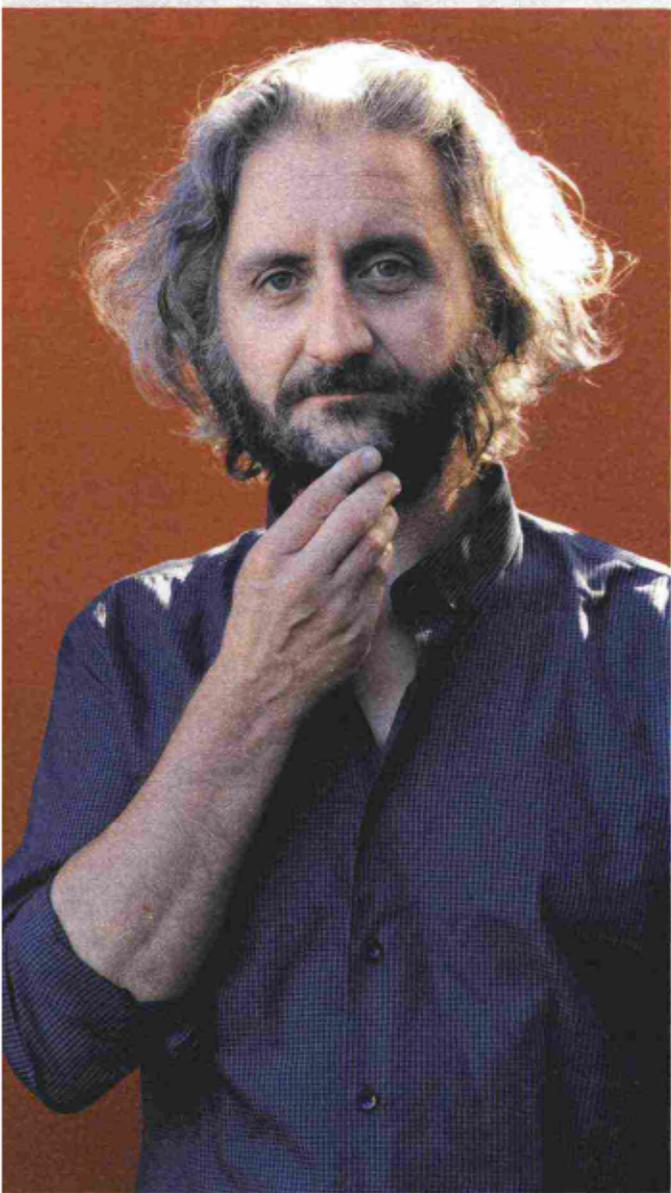
Per capire cosa pensa Gesù sono andato ogni giorno al bar

di Antonella Barina

E Alba Rohrwacher è anche nel suo film appena uscito, *Viva la sposa*, con Salvatore Striano, Francesco De Miranda, Veronica Cruciani. Storia di beoni e truffatori, prostitute e pappa, sognatori, falliti e illusi di periferia. Girata con pochi soldi (coprodotto dai fratelli Dardenne) e molta malinconia. «La loro però non è una visione disperata delle cose» insiste Celestini. «Fatalista piuttosto: *se po' sognà d'annà in America o de fasse 'na Ferrari*, ma poi nessuno decide davvero di cambiare vita, perché non ne vale la pena». E si finisce per trascinarsi fra strada e bar...

Il bar è anche il luogo dove predica il suo Gesù, una sorta di Galilea de' noantri.

«Ho passato ore e ore in un chiosco del Quadraro, periferia romana dove sono nato, a studiare i clienti. Fino a un



anno fa si chiamava Mamma Roma, ma poi la vecchia che lo gestiva è morta ed è stato rilevato da due bengalesi. Oggi ci vanno i ragazzi a sballarsi di sciottini - vodka e succo di pera, cinque alla volta, un euro l'uno - ai miei tempi c'annavano Marco 'a Scimmia, Stefano er Microcip, Magnum er cantante lirico. E bevevano quel che potevano permettersi, passandoci la nottata, seduti fuori anche d'inverno, sotto la pioggia. Si nun c'aveva li sordi pe' pagasse 'na bira, Marco 'a Scimmia li chiedeva a quarcuno. Poi pijava 'na pinza pe' fa 'no scarabeo co'r tappo e regalallo a chi je l'aveva offerta».

E gli avventori intorno a Gesù?

«Una prostituta, due vecchie... Una delle due ha studiato. È in miseria pure lei, ma legge in biblioteca e spiega che la cultura non è sapere le cose, ma capirle: Mejo sapé fà 'na

matriciana che recità l'Ave Maria, si nun sai che vor di "Ave" o "piena de grazia". E spiega che una volta al mese i musei sono gratis, per i poveri. Così la prostituta decide che pure lei un giorno al mese lavora gratis. Poi c'è una vecchia con la testa impiccata, che c'ha l'Alzheimer. E ce so' li negri...

Negri?

«È una parola vietata, lo so, ma rende l'idea di come vengono trattati gli immigrati che lavorano nelle ditte di spedizione, quelle che ormai sostituiscono le Poste. Orari disumani per paghe da fame. Uno di loro, in *Laika*, è stato licenziato: di giorno chiede l'elemosina, la sera dorme sui cartoni. Così la vecchia si lamenta con Gesù: "Ma come, io lo vedo il barbone; e Dio non lo vede? Pure i musei una volta al mese sono per i poveri; e Dio no?". Gesù non sa cosa rispondere. Del resto di dubbi ne ha tanti: "In principio era Dio", racconta. "O forse era il Big Bang: Stephen Hawking propende per la seconda ipotesi". E in scena inizia una guerra tra Dio e Hawking: lo scienziato ne esce in carrozzina, senza parola...».

Ma come le vengono le idee?

«Parlando a voce alta, da solo, senza sapere dove vado a parare. Parlo, parlo, finché a forza di parole non si delinea una situazione. E quando esce un'immagine che mi convince, la annoto: spezzoni isolati di racconto. Solo alla fine riscrivo tutto in modo più strutturato. Anche se non imparo mai niente a memoria: vado in scena e parlo a braccio. Infatti i miei spettacoli cambiano sempre di lunghezza. *Radio clandestina* è durata un'ora e 4 minuti a Imola, una e 35 a Roma».

Un funambolo del linguaggio...

«Ho imparato da mia nonna, che passava ore a raccontare storie di streghe. Anche se quella con i poteri era sua sorella Fenizia, che faceva e toglieva fatture. Non un personaggio negativo, ma una superdonna, che cucinava le pozioni così come la minestra: un modo per emanciparsi dai maschi usando strumenti

Le idee mi vengono parlando a voce alta, da solo, senza sapere dove vado a parare...

prettamente femminili. L'opposto della realtà, dove la donna si è emancipata conquistando il mondo maschile. Ieri ho visto una soldatessa in tuta mimetica, che sorvegliava la metro. Chissà perché in mimetica. Come fare l'impiegato di banca vestito da Pantalone».

Sua nonna le parlava di Gesù?

«Raccontava sempre che il lago di Bracciano, dove c'era Anguillara, il suo paese, era stato creato da Gesù, che un giorno vide una fanciulla su una roccia e disse: "Sabatina, Sabatina, tutto il mondo va in rovina. Quando il mondo sarà rovinato, tu Sabatina diventerai lago". E così fu. Anni dopo, furono trovati in fondo al lago i resti di un'antica villa romana: mia nonna lo considerò una conferma della sua storia».